



Al Convegno internazionale di Roma "Nomen Latinum" una relazione della dott.ssa Sandra Gatti sulle recenti acquisizioni archeologiche di Palestrina

Praeneste: la città dei templi

Sono stati recentemente pubblicati gli Atti del Convegno Internazionale "Nomen Latinum" Latini e Romani prima di Annibale, tenutosi a Roma, presso l'Accademia di S. Luca, dal 24 al 26 ottobre 1995. Al Convegno aveva anche partecipato la direttrice del Museo Archeologico di Palestrina, Sandra Gatti, che aveva relazionato i partecipanti sulle acquisizioni archeologiche degli ultimi 20-30 anni nel territorio prenestino. La Gatti ha fatto presente che, nonostante gli innumerevoli studi di cui la città è stata fatta oggetto, nel Museo sono conservati tantissimi materiali inediti che possono dare un ulteriore contributo alle ricerche. È per questo che ha proposto all'attenzione una serie di reperti provenienti da diversi santuari prenestini. Praeneste era una città sacra, dove il tempio della Fortuna, come si evidenzia dai suoi resti monumentali, faceva e fa ancora la parte del leone, ma dai materiali reperiti in questi ultimi anni sono stati identificati altri luoghi di culto e anche i resti di uno di essi: il santuario di Ercole. Quest'ultimo, nonostante la notevole dispersione di materiali fin dai primi scavi settecenteschi, è quello che ci ha restituito la più ampia documentazione di reperti, e per importanza doveva gareggiare con quello di Fortuna. La mole dei materiali restituiti dagli scavi effettuati dalla Soprin-



tendenza archeologica negli anni '80 è ancora in corso di riordino e di studio. Finora sono stati pubblicati solo i risultati di un primo studio di M. T. Onorati sulle teste votive. Ora la Gatti ha aggiunto altri dati relativi ad altre teste isolate e alle statue votive in terracotta a grandezza naturale, che ampliano la documentazione dei votivi relativa al V e IV sec. a.C. Dallo studio di alcuni tipi con capigliature a ciocche con riccioli simmetrici e dalle statue femminili pervenute pur mal conservate (le parti leggibili raffigurano figure che indossano tunica e mantello, con le braccia piegate nel gesto dell'offerta o avvicinate al petto; calzano per lo più sandali su alta suola con lacci a biforcazione resi a rilievo o dipinti) ha potuto trarre le indicazioni che nel

corso del V sec. si è affermato l'uso di dedicare statue in terracotta a grandezza quasi naturale. Interessante è il fatto che questo tipo di offerte simboleggiano una committenza con possibilità economiche diverse dalla media, e che tendeva a distinguersi dalla massa di devoti che transitava nel santuario. La massiccia presenza nel santuario di Ercole di devoti di ceto non nobile, che offrono modesti votivi di terracotta, ma a volte anche con possibilità economiche, dimostrate dall'offerta di grandi statue, si accorda con la funzione del tempio collegata alla transumanza ed al commercio, funzione tipica di tale divinità. Per quanto riguarda la decorazione architettonica, il santuario ha offerto la più antica testimonianza di un edificio sacro con decorazione fittile a Palestrina: un piccolo frammento di una antefissa che conserva parte di uno dei carri raffigurativi. La presenza, finora sconosciuta, di un altro edificio sacro nel sito di S. Giovanni, ove oggi è una chiesetta che ingloba resti antichi, è testimoniata da elementi di decorazione architettonica in terracotta, lastre con triglifi e metope con rosette, sette piccoli capitelli ionici, un gocciolatoio a protome leonina, un frammento di lastra di rivestimento con spirali e palmette, infine un'importante iscrizione dedicatoria da parte delle "aeretinae matronae". A questi elementi si affiancano i frammenti di un notevole complesso di decorazione frontonale restaurati solo recentemente. Purtroppo lo stato di conservazione impedisce qualsiasi tentativo di identifi-

cazione del ciclo frontonale, anche se la presenza di un personaggio maschile in nudità eroica e di un guerriero con corazza potrebbero indicare un episodio mitologico. Questo tempio era già vitale nel IV sec. a.C. e restò tale fino almeno all'inizio dell'età imperiale. Il santuario di S. Lucia, invece, era già conosciuto agli studiosi, ma da questa zona provengono anche materiali finora inediti, conservati nei depositi del Museo, databili fra il IV sec. a.C. ed il primo periodo imperiale: vasi miniaturistici, ceramica a vernice nera, anatomici, figurine, teste votive e moltissime lucerne, ai quali si aggiunge un frammento architettonico di epoca arcaica che attestano una lunga continuità di vita del luogo di culto. Anche qui sono pervenuti i resti di una decorazione frontonale. Inoltre, materiali votivi medio-repubblicani provenienti sia dalla località La Pescara, ad ovest del monte Ginestro, sia a sud-est dell'incrocio di S. Rocco (fondo Marini), stanno a testimoniare probabilmente la presenza in queste zone di altri due luoghi di culto. È dunque importante evidenziare in base ai dati disponibili - ha concluso la sua relazione la dott.ssa Gatti - non solo la densità dei luoghi sacri a Praeneste, alcuni dei quali con origini molto antiche e talora con una lunga vitalità fino alla tarda repubblica e al primo impero, ma anche la loro concentrazione nella parte bassa della città, che sembra assumere sempre più un ruolo fondamentale nella topografia di Praeneste e nel suo assetto urbano fin dall'epoca arcaica.

Angelo Pinci